martedì 7 dicembre 1971 / l'Unità

Al processo intentato dal caporione missino al nostro giornale

L'Unità consegna stamane in tribunale il manifesto con la firma di Almirante

Il documento della repubblica di Salò custodito nell'archivio del comune di Massa Marittima - I cittadini lo ricordano affisso nei paesi del Grossetano - « ...chi non si presenterà entro le ore 24 del 25 maggio sarà fucilato alla schiena... » - Fucilazioni dopo l'ultimatum

ROMA, 6 dicembre

Domattina si celebra a Roma contro *l'Unità* un processo che fa onore al nostro giornale: il querelante è Giorgio Almirante, segretario nazionale del MSI, già redattore di pubblicazioni razziste durante il regime e poi collaborazionista dei tedeschi come capo di gabinetto del ministro della cultura popolare durante la « repubblica sociale italiana » (1944-1945).

Almirante ha querelato *l'Unità* per avere pubblicato il 27 giugno scorso una delle prove dei servigi resi dal gerarca fascista ai nazisti, un manifesto firmato appunto Giorgio Almirante, o più precisamente « per il ministro Mezzasoma, Giorgio Almirante ». Il manifesto, che la famigerata « repubblica sociale » emanò verso la fine di aprile 1944, conteneva parte del bando rivolto ai partigiani, ai soldati e agli ufficiali che dopo l'8 settembre del 1943 si erano rifugiati sui monti dando vita alle prime formazioni armate della gloriosa guerra di liberazione. Quel manifesto conteneva un ultimatum drammatico: agli sbandati veniva ordinato di presentarsi entro il 25 maggio altrimenti sarebbero stati passati per le armi e senza processo fucilati alla schiena. Quanti massacri, quante infamie, quante rappresaglie, quanti delitti, vennero commessi dopo l'affissione di quel bando!

Almirante dice: il manifesto è un falso, addirittura un volgare fotomontaggio. Il caporione missino — che da alcuni mesi ama presentarsi come « uomo d'ordine » e sciacquarsi la bocca, in ogni occasione, con un frasario « patriottico » e « nazionale », evidentemente non si aspettava di essere colto così clamorosamente con le mani nel sacco. E, come estremo rimedio, ha creduto di poter fare ricorso alla magistratura, quella stessa magistratura che oggi lui, i suoi amici reduci da Salò, il suo partito, fanno oggetto di vergognosi attacchi perchè diversamente, a Milano e altrove, sta procedendo contro le squadracce fasciste e, vuol vederci chiaro, su tutta l'attività fascista del MSI.

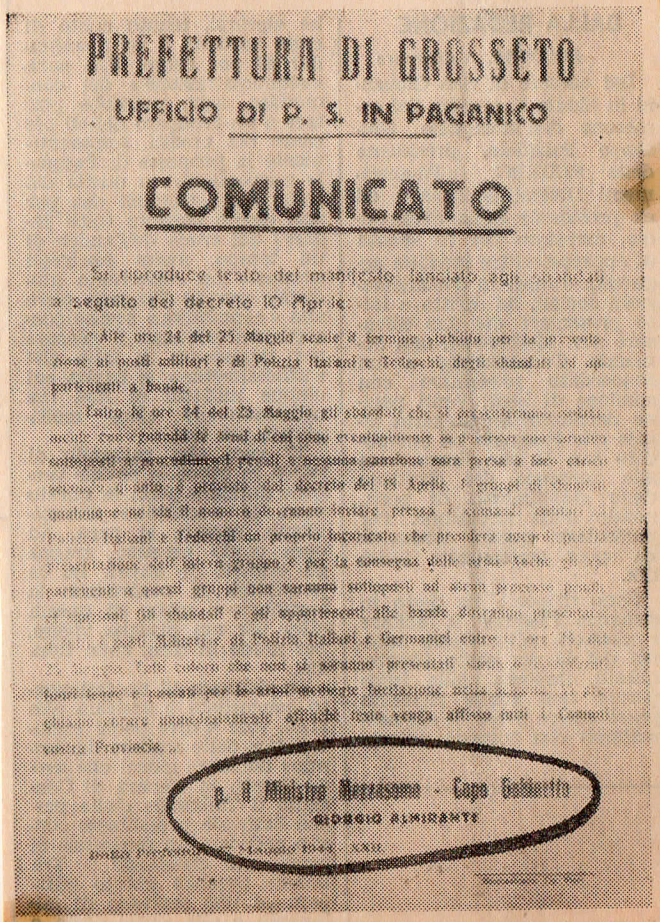
L'ex gerarca della « repubblica sociale italiana », è chiaro, confidava che, a distanza di 25 anni, non ci fossero più in giro prove della sua attività al servizio dei massacratori e dei torturatori nazisti. I capi di Salò, del resto, prima di fuggire sotto l'incalzare degli attacchi dei partigiani dell'offensiva alleata, ebbero cura di distruggere gran parte dei documenti compromettenti, specie quelli che potevano metterli personalmente sotto accusa. Per Almirante, però, tutto non fu distrutto dalle fiamme, non tutto si trovava negli archivi in riva al lago di Garda. Per Almirante qualcosa è rimasto, come quel manifesto apparso sui muri della Toscana in quei giorni del maggio 1944.

Quel manifesto è stato visto, è stato letto da cittadini i quali ancora lo ricordano con sgomento, perchè fu il segnale, il via, per tante stragi, per tanti lutti. Di quel manifesto esiste un originale, custodito come un documento di quella importanza merita, nell'archivio di un comune della Maremma toscana, Massa Marittima.

Il manifesto non è un falso, dunque. Stamane, al processo presso la IV sezione del tribunale penale di Roma, *l'Unità* e i suoi legali (gli avvocati on.li Guidi, Malagugini e Fiore) consegneranno ai giudici una serie di prove, riferiranno su circostanze precise acquisibili dal tribunale, inviteranno i magistrati a disporre la convocazione di numerosi testimoni. Il fascista Almirante sarà posto ulteriormente di fronte alle sue precise responsabilità.

Ma Almirante, nella sua querela, oltre a tutta una serie di falsificazioni grossolane cui non vale neppure la pena di dedicare poche righe di giornale, afferma ancora che, dopotutto, i bandi non venivano diffusi dal ministero della cultura popolare, ma semmai dai comandi militari, dai questori, dal ministero degli Interni. Si tenga presente che il manifesto (lo riproduciamo qui accanto) porta la dicitura prefettura di Grosseto - Ufficio di PS di Paganico. Prefettura e questura erano ospitate nella frazione di Paganico, comune di Civitella Marittima. Non si comprende bene che cosa voglia sostenere il caporione missino: forse che il ministero della cultura popolare si interessava solo di balletti e di libri? Sappiamo bene di quale cultura si interessava il minculpop nazifascista. In realtà Almirante e Mezzasoma (questo ultimo è finito a piazzale Loreto) dirigevano tutta la propaganda della « repubblica sociale italiana ».

La loro attività, al servizio dei tedeschi, era quasi esclusivamente rivolta contro i partigiani, contro chi si batteva per far risorgere il paese dal baratro in cui l'aveva cacciato il fascismo. E anche questo sarà dimostrato al processo.



PREFETTURA DI GROSSETO

UFFICIO DI P. S. IN PAGANICO

COMUNICATO

Si riproduce testo del manifesto lanciato agli sbandati a seguito del decreto 10 Aprile

Alle ore 24 del 25 Maggio scade il termine stabilito per la presentazione ai posti militari e di Polizia Italiani e Tedeschi, degli sbandati ed appartenenti a bande.

Entro le ore 24 del 25 Maggio gli sbandati che si presenteranno [illegible] saranno [illegible] a processi sommari [illegible] a norma del decreto del 10 Aprile. I renitenti di qualunque età [illegible] saranno fucilati senza processo i comandi militari, Polizia Italiani e Tedeschi ha proprio incaricato che provvederà [illegible] presentazione dell'altro gruppo e per la consegna delle armi [illegible] appartenenti a questi gruppi non saranno sottoposti ad alcun processo [illegible] gli sbandati e gli appartenenti alle bande [illegible] presentati [illegible] Comandi Militari e di Polizia Italiani e Germanici entro le ore 24 del [illegible] Tutti coloro che non si saranno presentati [illegible] per la loro indegna [illegible] fucilati senza [illegible] immediatamente qualche loro venga affisso sui Comuni vicini Provincia.

p. il Ministro Mezzasoma - Capo Gabinetto

GIORGIO ALMIRANTE

La riproduzione fotografica del manifesto firmato da Almirante. L'originale del manifesto è custodito nell'archivio comunale di Massa Marittima (Grosseto).